

le Trachinie

Una tragedia in quattro episodi di Sofocle
(~ 440 a.C.)

Λόγος μὲν ἔστ' ἀρχαῖος ἀνθρώπων φανείς,
ὥς οὐκ ἂν αἰῶν' ἐκμάθοις βροτῶν, πρὶν ἂν
θάνη τις, οὐτ' εἰ χρηστὸς οὐτ' εἰ τω κακός.

V'è fra gli uomini un detto antico molto,
che di nessuno tu potrai la vita
conoscer mai, se fu felice o trista,
prima che muoia.

Contesto

Considerata immatura (Dissen, Bergk), decrepita (Bernhardy), persino indegna di Sofocle e si spera di falsa attribuzione (Schlegel).

La maggior parte degli studiosi accetta tuttavia il 440 a.C. come data della prima assoluta, nel periodo centrale della produzione sofoclea.

parte I

Deianira

Prologo

Deianira è alla reggia di Ceice, a Trachis, Tessaglia. Ripercorre la sua vita dal matrimonio ad Acheloo alla sua liberazione a opera del marito.

Eracle ha ucciso Ifito, servito schiavo presso la regina Onfale come punizione, e infine assediato Eurito di Ecalìa, Eubea.

Un'ancella suggerisce di inviare Illo alla ricerca del padre.

Parodo

Preghiera al sole che indichi a Illo la
posizione esatta del padre.



Primo episodio

Deianira rivela alla Corifea del testamento di Eracle.

Un vecchio porta notizie del ritorno del re che ha udito da Lica, e la corte eleva un canto celebrativo.

Torna Lica con Iole e le altre prigioniere e racconta le peripezie di Eracle nell'ultimo anno e tre mesi. Una volta che egli è uscito, il vecchio rivela a Deianira che il marito ha attaccato Ecalia perché Eurito gli rifiutava la mano di Iole.

Primo stasimo



Inno alla forza di Afrodite, che vince su Crono, Ade e Poseidone. Ritorna il tema del passaggio di Deianira da Acheloo a Eracle.

Secondo episodio

Deianira spiega al coro il suo piano per riconquistare l'amore di Eracle, mandare al marito una tunica intrisa del sangue di Nesso, che il centauro aveva spacciato per un fitto d'amore. Afferma che anche se è un'azione scorretta finché non la si scoprirà non avrà da vergognarsi di nulla.

Secondo stasimo

Il coro richiama tutti gli Elleni a celebrare gioiosamente il ritorno di Eracle.



Terzo episodio

Deianira si accorge che il fiocco di cotone che ha usato per intingere il peplo appena venuto a contatto con la luce e il calore solare si è sbriciolato, e intuisce l'inganno di Nesso e la fine a cui ha condannato Eracle.

La Corifea tenta di consolarla ricordandole che potrebbe sbagliarsi, ma Illo torna e conferma le sue preoccupazioni: in preda al dolore Eracle ha ucciso Lica gettandolo su uno scoglio e ora è diretto a palazzo. Illo accusa e maledice Deianira, che rientra a palazzo piangente.

Terzo stasimo

Il coro descrive l'effetto che il veleno sta avendo sul corpo e sull'anima di Eracle, intravedendo la conclusione tragica della situazione e riconoscendo l'azione di Afrodite.



Quarto episodio

Una nutrice torna dal coro e descrive il suicidio di Deianira, sopra al talamo, con una spada. Prima di morire la regina ha toccato tutti gli oggetti di sua appartenenza. Illo, giunto poco dopo, si è steso accanto a lei.

Quarto stasimo

Lamentazione intorno all'altare di fronte alla fine di Eracle e annunciazione del corteo che lo trasporta.



parte II

Eracle

Esodo

Eracle, su una portantina diretta a palazzo, si scaglia verbalmente contro gli Elleni «empissimi» che rifiutano di porre fine alle sue sofferenze; è questa l'unica occasione nella sua vita che sia stata in grado di piegarlo e diminuire la sua virilità.

Quando Illo gli racconta ciò che è successo a palazzo si dispera per non poter più vendicarsi sulla donna che l'ha ucciso.

Eracle racconta al figlio di aver ricevuto in profezia a Dodona che le sue sofferenze sarebbero finite da lì a poco, e comprendendo che questo significa la morte chiede a Illo di sacrificarlo su una pira funebre e di sposare Iole.

Il coro invita la fanciulla a tornare alla reggia, dopo aver visto tutte queste sventure.

Deianira

- Simbolo della femminilità greca ideale
- Sottomessa e costantemente indecisa, teme le conseguenze delle proprie azioni
- Assediata dal timore e dalla solitudine
- Cupa come in Euripide, «paragonabile per potenza forse solo a Nausicaa»
- Più simpatica allo spettatore, con lei spendiamo quattro episodi e vediamo tutti i suoi dilemmi interiori; anche il suo suicidio risulta più virile di quello di Eracle

Ποθουμένα γὰρ φρενὶ πυνθάνομαι
τὰν ἀμφινεικῆ Δηϊάνειραν αἰεὶ,
οἷά τιν' ἄθλιον ὄρνιν,
οὔποτ' εὐνάζειν ἀδακρύτων βλεφάρων πόθον, ἀλλ'
εὐμναστον ἀνδρὸς δεῖμα τρέφουσιν ὁδοῦ
ἐνθυμίῳις εὐναῖς ἀνανδρώτοισι τρύχεσθαι, κακὰν
δύστανον ἐλπίζουσιν αἴσαν.

Πολλὰ γὰρ ὥστ' ἀκάμαντος ἢ νότου ἢ βορέα τις
κύματ' ἂν εὐρέϊ πόντῳ βάντ' ἐπιόντα τ' ἴδοι,
οὔτῳ δὲ τὸν Καδμογενῆ στρέφει, τὸ δ' αὔξει,
βιότου πολύπονον ὥσπερ πέλαγος
Κρήσιον. Ἄλλὰ τις θεῶν αἰὲν ἀναμπλάκητον Ἄϊδα
σφε δόμων ἐρύκει.

Poiché nel desiderio, Deianira, l'assai contesa femmina.
Lo so, come usignuolo gemebondo pel duolo, mai non
placa la brama negli occhi senza lagrime; ma ricordo
ansioso — dell'errabondo sposo nel cuor suo sempre è
desto; e nel deserto talamo si strugge, e attende, grama,
un destino funesto.

Perché, come molteplici di Noto, oppur di Bora,
infaticabili flutti sul vasto pelago che giungon puoi veder,
che s'accavallano: così, colma di pene la vita, ora travaglia
il figliuolo di Giove, or lo sostiene, come il mare di Creta.
E alcun dei Dèmoni lungi l'uomo su cui biasmo non cade
tien dalle case d'Ade.

Ἄγων δὲ μαργᾶ μὲν οἷα φράζω·
τὸ δ' ἀμφινείκητον ὄμμα νύμφας
ἔλεινὸν ἀμμένει·
κάπο ματρὸς ἄφαρ βέβακεν,
οὔσπε πόρτις ἐρήμα.

Io parlo si come io medesima
veduta l'avessi: la misera
fanciulla, che fu del confitto
la causa, attendeva; e poi, súbito
lontan da sua madre movea, come tenera
giovenca, a solingo tragitto.

– vv. 526-530

Eracle

- Simbolo dell'eroe greco classico, della virilità ideale
- Indipendente e impulsivo, agisce sottomettendosi al caso e al volere degli dei e di Ἔρως
- Assediato dall'onore e dalla tensione tra passioni e dovere
- Umano e tuttavia eroico come in Sofocle, «giganteggia nella seconda parte come il Farinata dantesco dalla sua tomba di fiamme»
- Neutro o addirittura antipatico allo spettatore, riconosce lui stesso di temere l'effeminazione che Deianira gli ha perpetrato

Γόου δὲ μηδὲν εἰσίτω δάκρυ,
ἀλλ' ἀστένακτος καδάκρυτος, εἶπερ εἶ
τοῦδ' ἀνδρός, ἔρξον· εἰ δὲ μή, μενῶ σ' ἐγὼ
καὶ νέρθεν ὦν ἀραῖος εἰσαεὶ βαρύς.

E pianto esprimere
né gemito non devi; ma senza ululi,
senza lagrime, sia l'opera tua,
se figlio pur sei di quest'uomo. E se
tu non farai così, fin di sotterra
m'avrai nemico, e ti maledirò.

— vv. 1199-1222

Illo

- Simbolo del passaggio da gioventù a maturità
- Non si oppone ai requisiti di virilità del padre ma agisce da espressione della legge tradizionale, pacificatore e poi da nuovo leader

Iole

- Simbolo dell'azione di Ἔρως che irrompe nella vita dei protagonisti
- Personaggio passivo e non-parlante, costantemente addolorato e consolato nell'esodo dal Coro

Tematiche

Fraindimento

Ἔρως

Rapporto umani-divinità e destino

Rapporto padre-figlio

Vendetta

Solitudine e abbandono

Suicidio femminile

Fraintendimento

Il tema portante della tragedia è il fraintendimento, l'ingannabilità della realtà che ci circonda, che non è mai come appare:

- Deianira crede alle parole di Nesso;
- Illo ed Eracle, in un primo momento, sono convinti della colpevolezza di Deianira;
- Anfibolie oracolari, in cui si imbattono tutti gli eroi tragici (Nesso dice a Eracle che morirà per mano di un morto e Dodona che le sue sofferenze finiranno al sopraggiungere della dodicesima stagione dell'aratura).

Ἔρως

La tensione illustrata da Platone nel Simposio è una delle forze più importanti che agisce nella vita umana e divina:

- Ἔρως esercita il suo potere indistintamente su tutti gli esseri viventi, compresi gli dei e persino Zeus (Afrodite stessa è a lui anteriore per nascita), e tutti non possono che essere passivi di fronte alla sua legge;
- In due interventi del Coro (primo e terzo stasimo) si esalta la potenza di Cipride, dea dell'amore, che si è rivelata autrice degli eventi che coinvolgono i due protagonisti.

Ἔρωτι μὲν νυν ὅστις ἀντανίσταται
πύκτης ὅπως ἐς χεῖρας, οὐ καλῶς φρονεῖ·
οὗτος γὰρ ἄρχει καὶ θεῶν ὅπως θέλει,
κάμοῦ γε· πῶς δ' οὐ χιτῆρας οἴας γ' ἐμοῦ;

Chi contro Amore insorge, al par d'un pugile,
per lottare con lui, folle è: perfino
sui Numi, Amore a suo piacere d'òmina,
e su me, certo; e sopra un'altra, a me
simile, non dovrebbe?

— vv. 441-444

Rapporto umani-divinità e destino

Gli umani sono impotenti di fronte all'onnipotenza degli dei, quindi bisogna accettare tutto ciò che consegue dalle loro azioni e dai loro vaticini, anche se talvolta sembrano incomprensibili.

L'azione divina, in particolare di Zeus, è dappertutto, e ad essa bisogna sottomettersi.

Quando si devia dal percorso su cui le azioni divine mettono gli umani si ottengono solo sventure: così anche la Deianira più indecisa, una volta divenuta «senza esitazione» (ἀοκνής) nell'attuare il suo piano, non fa che provocare inconsapevolmente la morte del marito.

Più in generale, nel ciclo eterno della vita si alternano gioia e sofferenza, come nella similitudine omerica dei vasi dei mali e dei beni; gli umani devono smettere di cercare di prevedere se il domani sarà l'una o l'altra: il domani stesso può esistere solo per chi supera l'oggi (anti-carpe diem).

Αἶρετ', ὄπαδοί, μεγάλην μὲν ἐμοὶ
τούτων θέμενοι συγγνωμοσύνην,
μεγάλην δὲ θεῶν ἀγνωμοσύνην
εἰδότες ἔργων τῶν πρασσομένων,
οἳ φύσαντες καὶ κληζόμενοι
πατέρες τοιαῦτ' ἐφορῶσι πάθη.
Τὰ μὲν οὖν μέλλοντ' οὐδεὶς ἐφορᾷ,
τὰ δὲ νῦν ἐστῶτ' οἰκτρὰ μὲν ἡμῖν,
αἰσχρὰ δ' ἐκείνοις,
χαλεπώτατα δ' οὖν ἀνδρῶν πάντων
τῷ τήνδ' ἄτην ὑπέχοντι.

Sollevatelo, amici, ed abbiate
tolleranza dell'opera mia.
E vedete dei Numi la somma
sconoscenza da ciò che qui segue.
Ché danno alla luce figliuoli,
che padri son detti,
e permetton che soffrano tanto.
Il futuro, nessuno lo scorge;
ma il presente è per noi doloroso,
vergognoso per essi, e terribile
per quegli che soffre
quanto mai nessun uomo sofferse.

Ἄλλ' ἐπὶ πῆμα καὶ χαρὰ πᾶσι κυκλοῦσιν, οἷον
ἄρκτου στροφάδες κέλευθοι.

E sugli uomini sempre s'avvicendano
gioia e dolor, come in volubil corsa
van le stelle dell'Orsa.

— vv. 127-128

Rapporto padre-figlio

Così come gli adulti Deianira e Eracle sono costretti ad obbedire contro voglia alla volontà delle divinità e ancora prima di Ἔρως, così Illo nei confronti del padre. Come gli dei, anche Eracle ha una minaccia in serbo se il figlio non si atterrà ai suoi ordini, in questo caso la maledizione.

L'archetipo del conflitto tra padre e figlio è oggetto di analisi anche in commedia: in Plauto il padre cade quasi sempre vittima degli inganni del figlio (ricambio generazionale), mentre in Terenzio si assiste a continue riconciliazioni delle due fazioni (pedagogia più flessibile).

Vendetta

Quando Illo vede il risultato dell'opera della madre, invoca contro di lei le Erinni, simbolo della vendetta divina. Durante tutto l'esodo Eracle invoca vendetta contro Deianira, tentando di ucciderla con le stesse modalità con cui sta morendo.

Anche quando Illo gli comunica il suicidio della sua inconsapevole assassina, la consapevolezza di essere stato finito da una donna, non virile, sola e senza spada è troppo per un eroe così greco e classico: ciò che lo spaventa non è più la morte in sé, ma l'immagine che crede lascerà della sua figura (v. 1075).

In tutto il suo colloquio con Illo non c'è mai comprensione, solo impassibilità e insensibilità; Eracle pensa solo a se stesso, alla sua fine imminente, agli oracoli fraintesi, alle ingiustizie commesse nei suoi confronti da Deianira e Nesso. E dal figlio si aspetta la stessa freddezza, pena la maledizione.

Τοιαῦτα, μήτερ, πατρὶ βουλεύσασ' ἐμῶ
καὶ δρῶσ' ἐλήφθης, ὧν σε ποίνιμος Δίκη
τίσαιτ' Ἐρινύς τ'. Εἰ θέμις δ', ἐπέυχομαι·

Ecco l'infamia, onde tu, madre, sei
condro il padre convinta; e l'hai tramata
e compiuta; e la pena a te Giustizia
vendicatrice, a te darà l'Erinni.

– vv. 807-809

Νῦν δ' ἐκ τοιούτου θῆλυς ἠϋρημαι τάλας.

Adesso, in femmina
da quello ch'ero, son converso, o misero!

– v. 1075

Solitudine e abbandono

La solitudine, tipica di tutti i personaggi sofoclei che si trovano faccia a faccia col proprio dolore, raggiunge qui l'apice in Deianira: per tutta la vita paventa un destino di infelicità e vive questa eventualità in costante angoscia e timore, da Acheloo che la trattiene insieme a lui a Eracle che il Destino invia sempre in missioni lontane e pericolose.

Il coro di «beate» vergini fa da contraltare a Deianira sposata, una «giovenca smarrita», un «uccello dolente» che si dispera in attesa del suo crudele destino, quasi priva di vita propria e dipendente dal «mare agitato dai venti» Eracle.

Suicidio femminile

Le modalità del suicidio di Deianira si oppongono sia alla tradizione letteraria (si pugnala invece che impiccarsi come tutte le altre spose leggiadre dell'universo tragico greco) sia ad Eracle, che per sua stessa ammissione piange come una «femminuccia».

Anche il luogo è significativo: il talamo, simbolo intoccabile della supremazia del re, è contaminato dalla morte della regina e dall'intrusione di Illo, che raggiunge così la maturità. La violazione del letto nuziale deve aver avuto un grande impatto sul pubblico delle prime rappresentazioni, ancora abituato a questa tradizione.

La camera da letto, scelta anche da Giocasta, è inoltre lo spazio simbolo dell'esistenza di una donna greca, tant'è che Deianira tocca tutti i suoi averi prima di commettere l'estremo gesto, come a ricordarsi un'ultima volta della sua vita.

La motivazione, invece, voler sfuggire alla vergogna, l'ha in comune con un personaggio tipicamente virile, Aiace.

Stile

La varietà di opinioni sulle Trachinie è dovuta in parte ad alcune particolarità per cui l'opera si distingue rispetto al canone sofocleo:

- Non esiste un vero conflitto tra i personaggi e le tensioni sono subito risolte o agiscono solo a distanza (Deianira-Iole, Illo-Deianira, Ercole-Deianira, Ercole-Illo, ecc...). L'azione «va avanti a forza di confidenze e racconti» o per rassegnazione, e la tragedia nel suo insieme tende a un ritmo epico-lirico.
- La negligenza dell'unità di tempo, spesso rotta in Eschilo ma mantenuta in tutte le altre tragedie di Sofocle, permette ai personaggi di muoversi istantaneamente dall'Eubea alla Tessaglia.

Derivate

G.F. Händel, *Hercules* (1744)

F. Cavalli, *L'Ercole amante* (1660)



Conclusioni

Con un titolo e uno stile eschileo, una Deianira euripidesca e un Eracle sofocleo e per estensione classico, le Trachinie è una tragedia contemporaneamente inusuale per Sofocle e stereotipica per la classicità greca.

Dinanzi a questo miscuglio, si rimane perplessi. Trarne conclusioni cronologiche, mi sembra impresa disperata; ma non vedo ragioni sufficienti per dubitare della paternità di questo dramma, che nel complesso, anche a far astrazione dalla grandiosa figura di Ercole, riesce quanto mai piacevole ed attraente.

– commento di E. Romagnoli
all'edizione del 1926

fine